



## LA POLITICA SENZA VISIONE

di [Savino Pezzotta](#)

**Il Corriere della Sera del 23 agosto 2020 porta in prima pagina un articolo di Walter Veltroni che giudico importante e interrogante e sul quale andrebbe aperta una riflessione-discussione.**

**L'articolo si apre con una domanda che in molti, anche se in modi diversi, in questo Paese e in questa congiuntura storica segnata da profondi cambiamenti, ci stiamo ponendo: *“Può vivere un Paese, in tempi così carichi di minacce, senza grandi progetti, senza una visione che accenda i cuori e la mente delle persone, che restituisca fiducia nel futuro individuale e collettivo?”***

Veltroni si premura di togliere il sospetto che si tratti di una domanda retorica come quelle che oggi abbondano sullo scenario politico, e avverte che ha questo interrogativo non si possa rispondere con sufficienza.

E se il pensiero e la riflessione vogliono avanzare su questo terreno diventa obbligatorio porsi una domanda fondamentale: *“cosa è il potere? È un fine o un mezzo? Si governa solamente per continuare a farlo o per prendere quelle decisioni, popolari o no, che corrispondono all'interesse della nazione?”*

La domanda è chiara, ma mi chiedo come si declina nel contesto sociale del nostro tempo. E come può rispondere un cristiano che registra il formarsi negli ordinamenti politici esistenti profonde contraddizioni con il messaggio cristiano e di come sia possibile sviscerare con la ragione critica come si deve declinare o formulare il messaggio escatologico del cristianesimo nei termini della società attuale, in una situazione e in una condizione che fede la sfera pubblica mutarsi radicalmente: diventa ogni giorno più evidente che i paradigmi che abbiamo utilizzato nel corso del nostro impegno sociale e politico sono diventati obsoleti e non ci aiutano a decifrare e interpretare i cambiamenti in corso.

Scrivono Veltroni: *“Il mondo cambia, con una velocità impressionante. Il primo grande mutamento è stato determinato dalla rivoluzione tecnologica che ha stravolto modi di produrre, conoscere, comunicare, stabilire relazioni umane”*, a supporto di questa affermazione porta l'esempio di cosa è diventata Apple e quale concentrazione di potere e di potenza economica abbia accumulato che supera quella di molti stati .

Il secondo tema che pone è quello *“ della diffusione globale della paura attraverso la sfida del terrorismo integralista, a cominciare dal grande choc delle Torri Gemelle”* e infine *“la pandemia che ha gelato le economie della Terra, prodotto centinaia di migliaia di morti, stracciato un numero infinito di contratti di lavoro e sbattuto la vita di milioni di famiglie nella più penosa e pericolosa delle condizioni umane: l'incertezza.”*

E' in questa realtà che ci si deve porre la questione del potere. La questione non è nuova , ogni qualvolta mutano le cose e si infrangono gli equilibri essa si pone e non la si affronta volgendosi al passato o rifugiandosi nella nostalgia dei tempi passati , poiché sappiamo che non sono mai esistiti età dorate. Ogni tempo ha la sua pena. A noi tocca affrontare le pene del nostro tempo e cercare di volgerle al meglio attivando la fatica *“ di capire come il proprio sistema di valori, quale che sia e ammesso e non concesso che esista, possa guidare i processi. Non si lavorerà più come prima, non saranno più come prima le città, il nostro modo di consumare e quindi di produrre. Bisognerà fronteggiare una società che invecchia e non genera, almeno in Occidente, la vita necessaria al cerchio dell'economia sociale. Bisognerà rendersi conto che l'ambiente non è una bella parola per condire i discorsi ma la sfida più urgente e necessaria del nostro tempo e forse l'unica valvola possibile di una ripresa della crescita”* .

Vorrei a questo proposito avanzare una annotazione : il termine crescita è ripetuto e declinato da tutti , ma resta imbrigliato in una connotazione semplicistica e un poco banale di tipo economico. La crescita a cui si auspica sembra che possa danzare solo sulla pista dell'economico o a bisogno di nuove e più larghe definizioni? può essere il concetto di crescita di una nuova pratica liberatrice , che non solo vede e considera le sofferenze delle persone messe ai margini considerate pietre di scarto?

Il lavoro è certo oggi più che un problema un insieme di interrogazioni, sicuramente è un diritto fondamentale della persona, ma ora, anche innanzi all'avanzata e alla pervasività del digitale, ha bisogno di un approccio critico che destrutturi l'ideologia lavorista nella quale l'abbiamo vissuto e che ci ha spiegato che il lavoro nobilitava e rendeva autonomi.

Questi concetti che nel corso del mio impegno sindacale ho ripetuto in tante occasione come un mantra, si scontrano con la dura realtà della nuova disoccupazione, della precarizzazione, dell'essere occupati a termine o dell'esercito di chi ha perso la speranza e non offre più lavoro rimanendo inerte rispetto a una situazione che non è in grado di dominare e indirizzare.

L'emergere tra noi di **lavoratori poveri (persone che lavorano ma che non hanno un reddito sufficiente per far fronte ai bisogni)** non può essere considerato solo un dato sociologico, ma come la messa in discussione di tanti principi su cui avevamo fondato il nostro impegno.

E' chiaro che a questo punto dovremmo la capacità di riproporre la questione generale del lavoro superando le visioni classiste, corporative, elitarie, all'interno del rapporto dialettico tra *necessità e libertà*. La sfida sta creare le condizioni del vivere nella libertà in un contesto storico , sociale ed economico nel quale tutto appare determinato, privo di alternative, in un "destino" fatto di tecnica e di automatismi.

Riscoprire la dimensione libera, gratuita e liberante del lavoro e collocarla dentro un insieme socio-economico , tecnologico e politico dove ogni cosa , ogni scelta appare inquadrata e prefabbricata.

Molti dei nostri schemi sono stati incrinato dalla pandemia ma c'è chi vuole ripristinare i rapporti di potere e di dipendenza del passato. In questo senso si possono, con Veltroni, ***cogliere le parole di Draghi "usare la crisi drammatica non per aggrapparsi ai brandelli del vecchio mondo, ma per governare l'alba del nuovo. Usare il debito, oltre l'emergenza, non per assistere ma per creare lavoro, ricchezza, equità, modernità giusta. Per fare della formazione permanente la principale esperienza umana, per trovare nuove forme di garanzia della sicurezza sociale, per spostare sulle nuove generazioni non il peso del debito ma la possibilità di accesso al lavoro e alla stabilità dell'esistenza"*** .

Per questo serve far nascere una nuova logica del potere e respinga le demagogie e l'affermazione personale, ma veda nell'esercizio del potere un servizio. Molte volte mi sono chiesto se il potere non contenesse in sé qualche cosa di demoniaco, ma poi mi sono reso conto che il demoniaco può essere presente in tante cose, il problema è che non si ceda alla sua logica.

La relazione tra autorità e potere resta uno degli elementi costitutivi dell'esistenza umana , la loro relazione chiede però di essere limitata, affinché invece di abusarne, possano essere forze liberanti e costruttive dei processi democratici e di partecipazione.

Per queste ragioni e per affermare una visione etica del fare politica serve che si determini una situazione di stabilità politica, solo in un regime di stabilità si possono sviluppare le potenzialità della democrazia e ricreare una dialettica tra diversi programmi, tra proposte diverse, tra forze diverse e sappiamo che una vera dialettica porta a generare delle sintesi, mentre l'attuale indeterminatezza porta solo a lacerazioni e scontri personalistici

Il problema del potere e della sua capacità decisione a mio parere passa nello: ***"impedire il dominio dell'indistinto, del cangevole. In definitiva del vecchio difetto italiano del trasformismo"...***. ***Bisogna usare questa crisi drammatica non per aggrapparsi ai brandelli del vecchio mondo, ma per governare l'alba del nuovo"***.